

FABIANA DIMPFLMEIER

NOTE INTRODUTTIVE

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

2021/2-3 (aprile-dicembre) ~ (LXXXVII)

Antropologia italiana e fascismo

Ripensare la storia degli studi demo-etno-antropologici

A cura di Fabiana Dimpflmeier



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXXVII n. 2-3 – Maggio-Dicembre 2021

LARES

ANTROPOLOGIA ITALIANA
E FASCISMO

Ripensare la storia degli studi
demoetnoantropologici

a cura di

FABIANA DIMPFLMEIER



lschki editore

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Caterina Di Pasquale (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento editoriale), Cecilia Draicchio, Marco Fabbrini,
Antonio Fanelli, Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi,
Federico Melosi, Dario Nardini, Luigigiovanni Quarta, Lorenzo Sabetta, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa), Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristofaro (Università degli studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara), Angela Giglia (Universidad Autónoma Metropolitana, Unidad Iztapalapa), Martina Giuffrè (Università di Parma), Maria Elena Giusti (Università di Firenze), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler (Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università degli studi della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università di Siena), Silvia Paggi (Université de Côte d'Azur), Cristina Papa (Università di Perugia), Leonardo Piasere (Università Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi (Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonica (Università degli studi di Roma 'La Sapienza').

Antropologia italiana e fascismo

Ripensare la storia degli studi demoetnoantropologici

a cura di Fabiana Dimpflmeier

FABIANA DIMPFLMEIER, <i>Note introduttive</i>	177
FABIO MUGNAINI, <i>Il silenzio dei giganti. La rimozione del folklore di regime nella storia degli studi</i>	183
FABIANA DIMPFLMEIER, <i>Raffaele Pettazzoni e James G. Frazer. Per una rifondazione degli studi folklorici in Italia (1923-1929)</i>	229
STEFANO CAVAZZA, <i>Dall'arte al folklore: il caso di Paolo Toschi tra ricerca di riconoscimento e fascismo</i>	277
ANTONINO BLANDO – ROSARIO PERRICONE, <i>Giuseppe Cocchiara, il fascismo e il razzismo</i>	307
ALESSANDRO D'AMATO, <i>Ideologismo vs. opportunismo. Giuseppe Cocchiara e la tentazione fascista</i>	323
CLAUDIO POGLIANO, <i>«Siamo come l'amfimiassi c'impasta». Gaetano Pieraccini eugenista ed eutenista</i>	349
ANTONINO COLAJANNI, <i>Vinigi Lorenzo Grottanelli. Le ricerche etnografiche in Africa di un aristocratico monarchico, negli anni del fascismo</i>	377
GIANNI DORE, <i>Scienze sociali, colonialismo e fascismo. La missione al lago Tana (1937)</i>	409
LEONARDO PIASERE, <i>Il nuovo Manifesto fascista della razza (1942)</i>	433
<i>Gli Autori</i>	473

Antropologia italiana e fascismo
Ripensare la storia degli studi
demoetnoantropologici

a cura di
FABIANA DIMPFLMEIER

NOTE INTRODUTTIVE

Partiamo da una constatazione: la storia dell'antropologia italiana durante il periodo interbellico è, per buona parte, da scrivere. Si tratta di una storia che ha le sue radici nella fine dell'Ottocento e nei primi del Novecento e che si intreccia a più livelli e secondo diverse declinazioni con l'avvento e il consolidarsi del regime fascista e la sua politica culturale e coloniale; è una storia che ha propaggini che si estendono ben oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale, a volte nel segno della continuità piuttosto che della rottura; ed è una storia in relazione alla quale si sono sviluppati gli studi demoetnoantropologici italiani del dopoguerra e determinate rappresentazioni e narrazioni del nostro passato (e futuro) disciplinare.

Già nel 1979, sull'onda di «un generale ripensamento critico e storiografico dello sviluppo italiano delle discipline etno-antropologiche»¹ – che vedeva al centro della propria riflessione soprattutto gli anni che andavano dal secondo dopoguerra in poi e, sull'onda dell'«allora perseguita rifondazione marxista degli studi»,² tematiche e orientamenti «legati alla ripresa dell'azione politica operaia e contadina»³ – Sandra Puccini e Massimo Squillacciotti, in un testo rimasto fondamentale, quanto isolato (*Per una prima ricostruzione critico-bibliografica degli studi demo-etno-antropologici italiani nel periodo tra le due guerre*), evidenziavano l'esigenza di colmare il vuoto conoscitivo che caratterizzava la storia degli studi antropologici italiani tra le due guerre e proponevano «una riflessione che, partendo dalle articolazioni interne e dai risultati raggiunti dalle nostre discipline nei venti anni del regime fascista», potesse «cominciare a delineare le coordinate teoriche e metodologiche necessarie ad un esame critico e approfondito delle dottri-

¹ S. PUCCINI – M. SQUILLACCIOTTI, *Per una prima ricostruzione critico-bibliografica degli studi demo-etno-antropologici italiani nel periodo tra le due guerre*, in P. ANGELINI et alii, *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale (II)*, 1980, pp. 67-93; 201-239: 67. Per una ricostruzione e un inquadramento storiografico dell'opera di Puccini rimando a F. DIMPFLEMEIER, *Il lungo viaggio e le storie piccole. Sandra Puccini, il presente e il futuro della storia dell'antropologia in Italia*, in Id. (a cura di), *Il lungo viaggio e le storie piccole. Scritti in onore di Sandra Puccini*, Viterbo, Sette Città, 2020, pp. 15-56.

² S. PUCCINI (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, Cisu, 1991, p. 5.

³ S. PUCCINI – M. SQUILLACCIOTTI, *Per una prima ricostruzione*, cit., p. 67.

ne scientifiche». ⁴ In gioco c'era la possibilità «di rintracciare e ripercorrere – documentandola – la specificità della storia degli studi italiani per capire, anche, il nostro presente (che proprio da quel terreno è germogliato)», ma anche, interrogandosi «in ogni momento, sui rapporti tra il piano delle idee [...] e il piano degli eventi», «l'intero spessore delle implicazioni ideologiche presenti nei quadri teorici della scienza». ⁵

Il progetto, che partendo dalla constatazione della presenza del rapporto tra antropologia e fascismo portava allo scoperto il nodo storiografico del consenso, forse proprio a causa della sua destabilizzante potenzialità euristica e per ragioni a cui solo ora si inizia a cercare risposte, non avrebbe avuto seguito: le (pochissime) ricostruzioni storiografiche della nostra disciplina, a partire da *Cultura egemonica e culture subalterne* di Alberto M. Cirese, fino a tempi recenti avrebbero continuato a relegare nel silenzio, pur addossandogli non poche colpe, il periodo tra le due guerre, rendendo il fascismo invisibile. ⁶ E questo nonostante negli anni successivi siano apparse le opere dello storico contemporaneista Stefano Cavazza, che ben mostrava nel 1987 la connivenza dei folkloristi con il regime e, nel 1997, con *Piccole patrie*, l'appropriazione ideologica del folklore da parte del fascismo. ⁷

Quella che ereditiamo oggi è, nei suoi termini generali, un'immagine dell'antropologia tra le due guerre che, superando Cirese, poggia sulla (non banale) consapevolezza che sia esistita una cultura fascista e che i folkloristi, gli etnologi, gli antropologi fisici (e gli storici delle religioni), in vario grado e con diversa convinzione, ne abbiano fatto parte; e che, sposando invece Cirese, porta la grande responsabilità dei ritardi occorsi nello sviluppo delle discipline demoetnoantropologiche nel nostro paese. La creativa stagione in campo antropologico di inizio secolo e lo «sviluppo di forme moderne di etnografia e antropologia», come ricorda Fabio Dei, oltre che dalla Prima Guerra Mondiale, sembra siano state bloccate negli anni Venti e Trenta dall'influenza culturale dello storicismo idealistico e dall'affermazione del fascismo. ⁸ «Le politiche autarchiche del regime», in particolare, «isolano la cultura italiana dai più vivaci contesti internazionali,

⁴ Ivi, p. 68.

⁵ Ibid.

⁶ A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo, 1973². Sul silenzio di Cirese sul fascismo si veda F. DEI, *La demologia come scienza normale? Quarant'anni di Cultura egemonica e culture subalterne*, in F. DEI – A. FANELLI (a cura di), *La demologia come 'scienza normale'? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, «Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici», LXXXI, 2-3, maggio-dicembre, 2015, pp. 377-396: 380-381.

⁷ S. CAVAZZA, *La folkloristica italiana e il fascismo. Il Comitato Nazionale per le Arti Popolari*, «La Ricerca Folklorica», XV, aprile 1987, pp. 109-122; ID., *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003².

⁸ F. DEI, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 18.

in particolare dai dibattiti francesi e anglosassoni. Praticamente nulla arriva dei fermenti che altrove stanno profondamente mutando le scienze umane. La cultura italiana si provincializza».⁹

Oggi, sull'onda di una rinnovata, quanto composita sensibilità storiografica¹⁰ che ha visto comparire negli ultimi dieci anni anche nuovi apporti su tappe, istituzioni e protagonisti del periodo in oggetto,¹¹ torniamo a proporre in questo numero di «Lares», intitolato *Antropologia italiana e fascismo. Ripensare la storia degli studi demoetnoantropologici*, una riflessione che vuole tenere conto della lezione di Puccini, Squillacciotti e Cavazza (e che anzi

⁹ Ivi, p. 19.

¹⁰ Su questa rinnovata sensibilità storiografica si veda F. DIMPFLEMEIER, *Il passato imprevedibile*, in ID., *Il giro lungo di Lamberto Loria. Le origini papuane dell'etnografia italiana*, Roma, Cisu, 2020, pp. 11-25: 11-17; F. DEI et alii, *Per una post-demologia. Il futuro della tradizione di studi italiani sulle culture subalterne*, in F. DEI – A. FANELLI (a cura di), *La demologia come 'scienza normale'? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, «Lares», LXXXI, 2-3, maggio-dicembre, 2015, pp. 203-204.

¹¹ Penso in particolare a: E.V. ALLIEGRO, *Antropologia italiana. Storia e storiografia (1869-1975)*, Firenze, SEID, 2011, pp. 244-260; A. D'AMATO (a cura di), *Giuseppe Cocchiara – Raffaele Pettazzoni. Lettere (1928-1959)*, Palermo, A.C. Mirror, 2006; ID., *Giuseppe Cocchiara e «Lares»*. Dal carteggio di Paolo Toschi, «Lares», LXXII, 2, maggio-agosto, 2006, pp. 485-568; ID., *Il carteggio Pettazzoni-Toschi e il II Congresso nazionale delle tradizioni popolari – Udine 1931*, «Lares», LXXV, 1, gennaio-aprile, 2009, pp. 99-209; ID., *Vicende storiche e dinamiche del I Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari*, «Storia, antropologia e scienze del linguaggio», XXVII, 1-2, 2012, pp. 129-164; ID. (a cura di), *Cocchiara e l'Inghilterra. Saggi di giornalismo etnografico (1930-1933)*, Bari, Edizioni di Pagina, 2012; G. DORE, *Lettere di Renato Boccassino a Raffaele Pettazzoni (1924-1934)*, «La Ricerca Folklorica», 67-68, aprile-ottobre, 2013, pp. 173-183; F. DIMPFLEMEIER, *Vivere la regione per vivere la nazione. La valorizzazione del patrimonio locale nei sussidiari per le culture regionali degli anni Venti*, in S. ARU – V. DEPLANO (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte, 2013, pp. 92-106; M. COPPOLA, *Renato Boccassino. Profilo bio-bibliografico*, «Voci. Rivista di scienze umane», XII, 2015, pp. 213-219; ID., *Dal paradigma estetico alla coscienza nazionale. La cultura popolare fra positivismo, romanticismo e idealismo*, «Voci. Rivista di scienze umane», XVII, 2020, pp. 71-92; ID., *Paolo Toschi e il folklore italiano: vite parallele*, in Bérose – *Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Paris, 2021, URL Bérose: article2479.html; ID., *Paolo Toschi tra Benedetto Croce e Benito Mussolini. Per una storia del folklore italiano durante il fascismo*, in Bérose – *Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Paris, 2021, URL Bérose: article2482.html; ID., *Construire l'italianité. Les traditions populaires et l'identité nationale*, Paris, L'Harmattan, 2021. Sul versante coloniale si vedano almeno: G. DORE et alii (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2013; ID., *Amministrare l'esotico. L'etnografia pratica dei funzionari e dei missionari nell'Eritrea coloniale*, Padova, Cleup, 2017; ID., *Capi locali e colonialismo in eritrea. Biografie di un potere subordinato (1937-1941)*, Roma, Viella, 2021; A. RICCI, *Le fotografie di Renato Boccassino della spedizione tra gli Acioli in Uganda: prime considerazioni*, «Voci. Rivista di scienze umane», XII, 2015, pp. 227-240; S. VENTUROLI, *Il Comitato Italiano per lo Studio della Popolazione e la spedizione in Messico: mestizaje ed eugenetica rinnovatrice*, «L'Uomo. Società, tradizione, sviluppo», 2, 2018, pp. 77-102; A. COLAJANNI, *L'etnografia giuridica coloniale italiana. Ricostruzione storico-critica di un rapporto interdisciplinare*, «Voci. Rivista di scienze umane», XVII, 2020, pp. 11-39. La sottoscritta, assieme a Reinhard Johler dell'Università di Tubinga ha organizzato il 22 luglio 2020, durante la Lisbon 2020 EASA Conference, un doppio panel dal titolo *Uncomfortable Ancestors. Anthropology (not) Dealing with Totalitarian Regimes*, dedicato anche ai rapporti tra antropologia italiana e fascismo.

chiama a una maggiore attenzione a quanto maturato in campo storico) e che si pone in prospettiva critica rispetto a certi silenzi e assunti ereditati dalla storiografia italiana, trasformandoli in chiavi di ricerca da verificare, piuttosto che assumendoli come punti assiomatici da cui partire. D'altronde, già gli stessi Puccini e Squillacciotti notavano ad esempio come a uno sguardo più ravvicinato «l'immagine di una influenza preponderante dello storicismo crociano nel coartare lo sviluppo delle nostre discipline sembra[va] mostrare qualche crepa» e come l'emergere di nuovi dati incrinava «la giustificazione che le scarse realizzazioni teoriche italiane in più campi culturali [fossero] dovute all'isolamento dell'Italia dal resto del mondo»: così che era «da ripensare l'idea secondo la quale il basso livello ed i ritardi della etnologia italiana nel periodo tra le due guerre, siano da addebitarsi alle chiusure operate dal regime per impedire gli scambi culturali con il resto del mondo, fatta eccezione per la Germania».¹²

Nell'ottica di uno sforzo critico e storiografico che superasse gli isolati tentativi di analisi del periodo tra le due guerre e ne favorisse una migliore comprensione delle diverse fasi e declinazioni, agli autori dei saggi contenuti in questo monografico è stato chiesto di ragionare (o tornare a ragionare) su figure e momenti salienti della nostra storia disciplinare in campo folklorico e coloniale, senza tralasciare l'antropologia fisica, e prestando particolare attenzione alle diverse modalità di costruzione e partecipazione alla cultura fascista. Questo con l'idea che ricondurre alcuni autori classici della tradizione italiana a una adesione al fascismo (e financo agli aspetti peggiori dell'ideologia razziale) non debba essere inteso come una forma di *damnatio memoriae*, quanto un tentativo di storicizzazione.

Benedetto Croce affermava in una ben nota definizione che «ogni storia è storia contemporanea».¹³ La ricostruzione del passato disciplinare, direbbe George W. Stocking, è pur sempre 'presentista': nasce cioè da domande ed esigenze del presente.¹⁴ L'esigenza attuale è quella prima di tutto di iniziare a raccontarla questa storia dell'antropologia italiana del periodo interbellico, a partire dalla constatazione che alcune domande che ci poniamo adesso (e che almeno alcuni studiosi si pongono da diverso tempo), quale quella dei rapporti tra antropologia e fascismo, sono rimaste inevase o addirittura inesprese per lungo tempo, oscurate dall'emergere di altre, contestualmente più impellenti, necessità. Ma forse significa anche accettare che l'esigenza che alcuni di noi sentono ancora come fondamentale, di fare i conti con il fascismo, non è mai stata strutturale nella scrittura della storia

¹² S. PUCCINI – M. SQUILLACCIOTTI, *Per una prima ricostruzione*, cit., p. 70.

¹³ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938², p. 5.

¹⁴ G.W. STOCKING, *On the limits of "Presentism" and "Historicism" in the Historiography of the Behavioural Sciences*, in Id., *Race, Culture, Evolution: Essays in the History of anthropology*, New York, Free Press, 1968, pp. 1-12 (trad. it. 1985).

della nostra disciplina, quanto semmai l'esatto contrario: e cioè il tacere sui rapporti con il fascismo, la riduzione di questo periodo storico a parentesi da dimenticare, da cui estrapolare solo quanto utile per la costruzione di un futuro diverso, a cui attribuire genericamente e colpevolmente ritardi e mancanze. Ricostruire la storia dell'antropologia tra le due guerre significa dunque anche rileggere la storia della disciplina come ci è stata tramandata, riconoscerne le lacune e contestualizzare certe scelte e omissioni dei nostri maestri, per quanto non condivisibili: è anche, insomma, un'operazione di restituzione alla storia della nostra storiografia antropologica.

FABIANA DIMPFLMEIER

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2022

La storia dell'antropologia italiana durante il periodo interbellico è, per buona parte, da scrivere. Si tratta di una storia che ha le sue radici nella fine dell'Ottocento e nei primi del Novecento e che si intreccia a più livelli e secondo diverse declinazioni con l'avvento e il consolidarsi del regime fascista e la sua politica culturale e coloniale; è una storia che ha propaggini che si estendono ben oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale, a volte nel segno della continuità piuttosto che della rottura; ed è una storia in relazione alla quale si sono sviluppati gli studi demotnoantropologici italiani del dopoguerra e determinate rappresentazioni e narrazioni del nostro passato (e futuro) disciplinare. Nell'ottica di uno sforzo critico e storiografico che superi gli isolati tentativi di analisi del periodo e ne favorisca una migliore comprensione, gli autori dei saggi di questo monografico riflettono su figure e momenti salienti della nostra storia disciplinare in campo antropologico, folklorico e coloniale, prestando particolare attenzione alle diverse modalità di costruzione e partecipazione alla cultura fascista. Il proposito è quello di fare luce sull'antropologia italiana durante il Ventennio fascista, a partire dalla constatazione che alcune domande, quale quella dei rapporti tra antropologia e fascismo, sono rimaste inevase o addirittura inesprese per lungo tempo. Ne emerge la consapevolezza che ricostruire la storia dell'antropologia tra le due guerre significa anche rileggere la storia della disciplina come ci è stata tramandata, riconoscerne le lacune e contestualizzare certe scelte e omissioni dei nostri maestri, per quanto non condivisibili.

In copertina: Ritratto di giovane donna in costume popolare siciliano. Corteo dei costumi nazionali in occasione delle nozze del Principe di Piemonte Umberto di Savoia e di Maria José del Belgio, Roma 1930. Archivio Luce Cinecittà. Progetto grafico Sabrina Guzzoletti.